

ANALISI D'OPERE

GIOVANNI GENTILE, *Avvertimenti attualisti* in: « Giornale critico della filosofia italiana », a. VII, fasc. gennaio 1926, pag. 1-23.

Della lettura di questo articolo, non hanno bisogno, dice il Gentile, coloro che « hanno letto attentamente » i suoi libri e « si sono resi conto dei concetti principali che vi sono svolti e dello spirito che li anima ». Il Gentile scrive queste pagine perchè, a forza di sentir ripetere giudizi infondati sul suo modo di filosofare, « si è dovuto persuadere che questi giudizi si fanno strada tra la gente che non ha l'abito dello studio e della riflessione in queste materie alquanto ardue, e perciò si contenta delle formule comode e sbrigative correnti ». Ma, se l'articolo, che è un riassunto facile e piano delle idee fondamentali di Giovanni Gentile con speciale riferimento alla trascendenza, alla religione e al Cristianesimo, non contiene nulla di nuovo per chi abbia letta una o l'altra delle già numerose opere gentiliane, tuttavia esso offre il destro ad alcune osservazioni che mi limito ad esporre senza propormi di voler confutare.

L'aspetto più degno di rilievo, per me, in questo articolo si è che il Gentile vi rivela un desiderio vivo di mettersi in accordo con il Cristianesimo; ma debbo subito purtroppo constatare che, a mio modo di vedere, tale desiderio rimane puro desiderio; in realtà il Gentile non fa un passo per uscire da una concezione che egli crede e chiama Cristianesimo ma che Cristianesimo non è; il Cristianesimo vero, quello storico, egli non l'accetta soprattutto perchè vi è un abisso tra la sua concezione della realtà e la concezione tradizionale nostra. A base di tutto il contrasto sta, da una parte, la distinzione di una realtà oggettiva di contro al soggetto e, dall'altra, l'immanenza dell'oggetto nel soggetto. Questo sono chiamati a dimostrare il Gentile e i suoi discepoli (1): che la distinzione fatta da Platone e da Aristotele, da S. Agostino e da S. Tomaso è superata. Ma noi cerchiamo invano in questo scritto del Gentile, come invano cerchiamo nei suoi libri, una tale dimostrazione: la realtà oggettiva rimane salda dopo tutti gli assalti non riusciti.

Un altro concetto sta a base della differenza delle nostre dottrine da quelle di Giovanni Gentile: quello della trascendenza. Scrive il Gentile in questo suo scritto: « C'è trascendenza e trascendenza. C'è la trascendenza che sopprime ogni rapporto tra l'esperienza e il trascendente e implica quel dualismo, che il Cristia-

(1) I gentiliani, a differenza del Gentile stesso, sembrano insofferenti di critiche e di confutazioni. Basti un esempio: Ugo Spirito, un allievo del Gentile, nel fascicolo 2° della stessa Rivista fa una rassegna di alcuni scritti di cattolici, come P. Zacchi O. P., P. Busnelli S. J., P. Mattiussi S. J., P. Monaco S. J. intorno alla filosofia del Gentile. Verso costoro usa lo Spirito una grossolanità di linguaggio che è pari alla superficialità del contenuto di ciò che scrive. Non è così che si disputa tra filosofi. Al Gentile, che mi richiamò, a proposito della recensione da me fatta al volume del De Sarlo, a una visione più francescana, suggerisco di richiamare lo Spirito e altri suoi allievi a una maggiore serietà. Dello stesso volume del Chiocchetti: « La Filosofia di Giovanni Gentile », che pure ha tanta nobiltà di forma e tanta serietà di contenuto, gli allievi del Gentile si sono sbrigati in modo molto superficiale; pare dunque che da costoro una discussione non si ammetta. E pazienza! Ma e allora perchè gli allievi del Gentile assumono un tono di disprezzo quando parlano di coloro che non hanno con essi comunanza di credo filosofico? Che siano proprio solo essi a capire di filosofia?

ANALISI D'OPERE

nesimo, religione dello spirito, ha superato definitivamente... E c'è la trascendenza che vuole il rapporto, ma vuole che i due termini siano realmente due, e cioè non siano uno prodotto dall'altro ».

Trascendenza! Se la natura è risolta continuamente nello spirito, se Dio è risolto continuamente nell'uomo, se l'individuo, anche umano, è risolto continuamente nel soggetto trascendentale e come individuo è effimero come le onde di un gran mare ed è soggetto alla morte, non vedo come si possa salvare la trascendenza. Una trascendenza la si trova veramente in Giovanni Gentile, ma forse non è quella che egli vuole. La coscienza una, universale della molteplicità non s'esaurisce nell'essere coscienza, ma è anche autocoscienza, distinta dalla prima, secondo il nostro giudizio. Purchè il Gentile non identifichi, come fa altre volte, la coscienza con l'autocoscienza, chè allora anche questa specie di trascendenza (assai importante dal punto di vista teologico) svanisce.

Ma il contrasto più stridente tra la dottrina di Giovanni Gentile e il Cristianesimo si ha nel concetto del Cristianesimo che il Gentile professa. Il Gentile vuol essere cristiano; a un ipotetico o reale interlocutore che gli domanda: « Siete voi cristiano? », egli risponde: « Cristiano? Ma se per Cristianesimo si deve intendere una religione dell'umanità di Dio o della redenzione divina dell'uomo per mezzo dello spirito come attività superatrice e negatrice della natura..., io ho questa presunzione: che non si possa oggi essere cristiani profondamente... senza battere la via aperta dell'attualismo ». Questa risposta ci fa davvero inarcare le ciglia, come egli stesso prevede. Si leggano i *Discorsi di religione*, se non si ha animo per leggere anche le altre opere del fecondo filosofo, e si inarcheranno le ciglia. Il Cristianesimo di Giovanni Gentile è tutto fuorchè il Cristianesimo storico, tradizionale, secondo il quale il Verbo si è fatto carne, si è umanizzato, ma prima di farsi uomo, come Verbo, trascendeva totalmente l'uomo, e, anche fatto uomo, cioè anche immanente nell'umanità, si distingue dall'uomo, dall'umanità. Infatti in Gesù Cristo troviamo due nature riunite, ma distinte: la natura umana e la natura divina; e troviamo in Gesù Cristo una sola persona, e questa divina. Gesù Cristo ha sempre affermato e dimostrato di essere mandato dal Padre, come facente la volontà del Padre e come ritornante al Padre. E la natura del Padre è trascendente totalmente la natura umana e la natura in generale, come è trascendente la verità che il Figlio fatto uomo, mandato dal Padre, ci rivela; come è trascendente la sua volontà, che l'uomo non fa, non cava da sè, ma deve accettare: come è trascendente il regno de' cieli, come stato di visione beatifica, di gioia eterna e dimora di Dio e degli eletti. Nel Cristianesimo evangelico e tradizionale è trascendente la terza persona della Trinità, lo Spirito Santo. Noi sappiamo dal Vangelo che Egli abita con il Padre e con il Figlio nell'uomo che fa la volontà di Dio, ma non per questo si identifica con lui, perchè rimane persona distinta *toto coelo* dalla persona umana.

Nel Cristianesimo abbiamo come elemento essenziale la preghiera. Cristo ne parla a più riprese nelle parabole e fuori di parabola. Ebbene, la preghiera - sia essa di domanda o di ringraziamento - suppone la dualità; non la dualità di cose separate, ma certo la dualità di cose distinte. E dov'è in Gentile la dualità, se tutto si risolve ogni momento nell'unità dell'atto, se non c'è che l'atto? Chi prega e chi è il pregato in Giovanni Gentile se Dio è l'uomo, e l'uomo è Dio? Il *Pater noster*, che è la preghiera modello e che racchiude in sè gran parte della metafisica del Cristianesimo, il *Pater noster* è pieno di dualismi; da una parte il cielo, come luogo di Dio e degli eletti, dall'altra parte l'uomo; da una parte il nome di Dio che vuole essere santificato, dall'altra parte l'uomo, che deve santificarlo; da una parte ancora il regno come legge e volontà di Dio, dall'altra parte l'uomo che ne desidera l'avvento; da una parte il volere di Dio, tutto fatto,

utto perfetto, tutto santo, tutto trascendente, in tutto distinto dal nostro; dall'altra parte il volere dell'uomo che è buono nella misura che si sforza di fare quello di Dio.

Nel Cristianesimo la natura non è negata o superata o risolta nello Spirito e dallo Spirito; è solo vista con occhio diverso da come la vedeva il pagano. Il Getsemani, il Calvario, i campi, le messi sono realmente fuori di noi, fuori di ogni singolo uomo, come fuori dell'umanità in generale; sono fuori di noi come fattura di Dio, oggetto della nostra contemplazione. La natura non la fa l'uomo, la contempla.

Nel Cristianesimo Iddio è essere; attivo sì, ma essere, ma sostanza: concetto che non può essere difeso e sostenuto sul serio che in una filosofia sostanzialistica. Non nega la sostanza, il Gentile? Non vuole superare tutte le filosofie dell'essere?

Il contrasto fra le due dottrine risalta anche di più se volgiamo lo sguardo alla tradizione cattolica, in cui i dualismi di Dio e natura, di natura e uomo, di anima e corpo sono talmente accentuati che si possono considerare come caratteristici del pensiero cattolico; in cui la distinzione del naturale e soprannaturale esclude ogni possibilità d'immanenza assoluta, in cui tutto viene all'uomo da un Dio trascendente, creatore dell'ordine naturale e del soprannaturale. Si veda, p. e., la dottrina sacramentaria. Il Sacramento è un segno sensibile della Grazia invisibile: segno fattivo, operativo della Grazia, ma sempre per partecipazione di Dio. Dio che dà al segno, cioè alla materia e alla forma del Sacramento, la forza di produrre la Grazia. Siamo anche qui in piena trascendenza.

Riassumo con una pagina tolta dal libro, già citato, del P. Chiocchetti: « Tutto il Cristianesimo è orientato verso la trascendenza. Come sono fuori di noi e indipendentemente da noi gli uccelli dell'aria e i gigli del campo, il monte delle Beatitudini e il Calvario, così è fuori di noi il Cielo, dov'è il Padre, ideale di perfezione, dove ascenderà il Figlio che ha vinto il peccato e la morte ed è venuto a rivelarci il Padre: donde verrà lo Spirito Santo a compiere la rivelazione del Figlio; dove c'è una volontà già fatta, tutta fatta e perfetta, come amore, infinito nell'intensità e nell'estensione, tutta la verità perfettamente compresa e perfettamente sentita e goduta, dove quindi è spiegato *ab aeterno* l'infinito mondo di tutti i valori. È questo, è anche questo, il Regno dei Cieli; quel Regno che Dio vuole attuare, nei limiti del possibile, sulla terra e nelle anime, col persuadere gli uomini a fare la eternamente perfetta volontà del Padre: « venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà ». La vera volontà dell'uomo dev'essere il volere divino; l'azione umana dev'essere sintesi di Dio e dell'uomo, della volontà di Dio e di quella dell'uomo, che la fa sua amando e sperando » (1).

Esprimo un desiderio vivissimo che mi viene dal profondo dell'animo: noi, che conosciamo lo sforzo di pensiero compiuto dal Gentile per raggiungere quella ch'egli crede la verità, vorremmo che l'illustre filosofo si accostasse al Vangelo e alla tradizione cristiana e cattolica con uguale sforzo di volontà buona e scevro da preconcetti sistematici, che intralciano tante volte il pensiero nel suo cammino ascendente verso la Verità. Siamo certi che allora egli pure vedrà nel Cristianesimo quello che noi vediamo e quello che vi vede una tradizione due volte millenaria.

A. GEMELLI, O. F. M.

(1) CHIOCCHETTI, *La filosofia di Giovanni Gentile*, II edizione, cap. VI, pag. 264.